

# Rassegna Stampa

di Giovedì 30 marzo 2023



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
7	Il Sole 24 Ore	30/03/2023	<i>Codice appalti, occhi puntati a luglio: rischio shock normativo (M.Salerno)</i>	3
7	Il Sole 24 Ore	30/03/2023	<i>Ance: "Bene le modifiche. Molti passi in avanti su caro prezzi e illeciti" (F.Landolfi)</i>	5
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
10	Il Sole 24 Ore	30/03/2023	<i>I benefici ambientali pagano il 110% in 40 anni (G.Latour)</i>	6
1	Il Sole 24 Ore	30/03/2023	<i>Ecco tutti gli ostacoli che frenano il Pnrr (G.Trovati)</i>	7
1	Il Sole 24 Ore	30/03/2023	<i>Con il superbonus in dieci anni quadruplicati i beneficiari (G.Parente)</i>	12
<b>Rubrica Imprese</b>				
3	Il Sole 24 Ore	30/03/2023	<i>L'Ex Ilva chiede tempo sui vincoli ambientali (D.Palmiotti)</i>	14
<b>Rubrica Innovazione e Ricerca</b>				
12	Il Sole 24 Ore	30/03/2023	<i>Cruciale che anche i privati tornino a pensare all'etica (L.De Biase)</i>	15
1	Il Sole 24 Ore	30/03/2023	<i>L'appello dei mille: moratoria sull'intelligenza artificiale (B.Simonetta)</i>	16
1	Corriere della Sera	30/03/2023	<i>Perche' Musk ora ha paura dell'intelligenza artificiale (M.Gaggi)</i>	18
<b>Rubrica Politica</b>				
1	Corriere della Sera	30/03/2023	<i>Scontro sul Pnrr e il nuovo codice per gli appalti (C.Voltattorni)</i>	20
2/3	Corriere della Sera	30/03/2023	<i>Int. a G.Busia: "Cosi' nei piccoli comuni non contera' la qualita' ma relazioni e parentele" (E.Marro)</i>	23
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
23	Il Sole 24 Ore	30/03/2023	<i>Psicologi in rete per i bisogni delle persone</i>	24

# Codice appalti, occhi puntati a luglio: rischio shock normativo

**La transizione.** Per prepararsi ci sono solo tre mesi ma il governo tratta ancora con la Ue. Anac: semplificazione a danno della trasparenza

**Mauro Salerno**

Più di 500 milioni di investimenti (543,4 a essere precisi) rimandati a data da destinarsi nel giro di due giorni, a causa della necessità di aggiornare i bandi alla nuove norme entrate in vigore dall'oggi al domani. È lo scenario accaduto il 19 aprile 2016, data di entrata in vigore del codice appalti formalmente in vigore ancora per poche ore, che il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini vuole assolutamente evitare. Per questo, il giorno dopo l'approvazione del decreto in Consiglio dei ministri, gli occhi sono già puntati al momento in cui il nuovo regime dei contratti pubblici prenderà il posto dell'attuale. La data al momento è fissata al primo luglio. Si tratta di un punto su cui però non sono da escludere ulteriori interventi. Non lo nasconde neppure il Salvini quando segnala che il nuovo codice «entra in vigore sulla carta il primo luglio, poi vedremo e aggiorneremo l'Europa, perché le imprese hanno bisogno di tempo per studiare». Segno che le trattative con Bruxelles, magari legate al treno delle modifiche sul Pnrr, sono ancora in corso. Questo è un punto fondamentale per le stazioni appaltanti e imprese, che preso atto

dell'approvazione non fanno altro che chiedersi quando sarà la data spartiacque tra vecchio e nuovo regime per evitare di trasformare in carta da macero progetti ai quali magari si lavora da anni.

Il testo prova (ma bisognerà vedere se basterà) a evitare i danni collaterali da shock normativo disegnando un elaborato regime transitorio negli articoli finali del decreto, dove si stabilisce il perimetro che distingue l'applicazione del vecchio o del nuovo regime a seconda del punto in cui si trova una procedura o un progetto e si ribadisce (articolo 224, comma 8) che i progetti del Pnrr (oltre che del Pnc, degli altri fondi europei e delle opere interconnesse) continueranno a non avere nulla a che fare con le norme del nuovo codice (così come del vecchio) visto che a quei progetti e cantieri si applicherà ancora l'impianto di deroghe previsto dal decreto Semplificazioni-bis (Dl 77/2021). Insomma, se funzionerà il nuovo codice servirà forse a semplificare le opere tradizionali, ma il Pnrr continuerà a viaggiare su una corsia preferenziale tutta sua.

Atteso entro un paio di giorni in Gazzetta Ufficiale, il testo del codice è ora alle limature finali negli uffici

della presidenza del Consiglio. negli ultimi giorni si è lavorato molto sui capitoli degli illeciti professionali e della revisione prezzi con modifiche che hanno incassato il plauso delle imprese.

Critiche non passate inosservate sono quelle arrivate dal presidente dell'Autorità Anticorruzione Giuseppe Busia, che mette nel mirino la stabilizzazione delle deroghe sottoglia. «Bene l'impulso alla digitalizzazione - dice il presidente dell'Anac - Attenzione, però, a spostare l'attenzione solo sul "fare in fretta", che non può mai perdere di vista il "fare bene". Semplificazione e rapidità sono valori importanti, ma non possono andare a discapito di principi altrettanto importanti come trasparenza, controllabilità e libera concorrenza, che nel nuovo Codice non hanno trovato tutta l'attenzione necessaria». Il riferimento è soprattutto agli appalti più piccoli, in genere gestiti dai Comuni. «Soglie troppo elevate per gli affidamenti diretti e le procedure negoziate - afferma Busia - rendono meno contendibili e meno controllabili gli appalti di minori dimensioni, che, va notato, sono quelli numericamente più significativi».



**Nessun impatto sul Pnrr: per le opere finanziate dalla Ue vale la corsia preferenziale del Dl Semplificazioni**



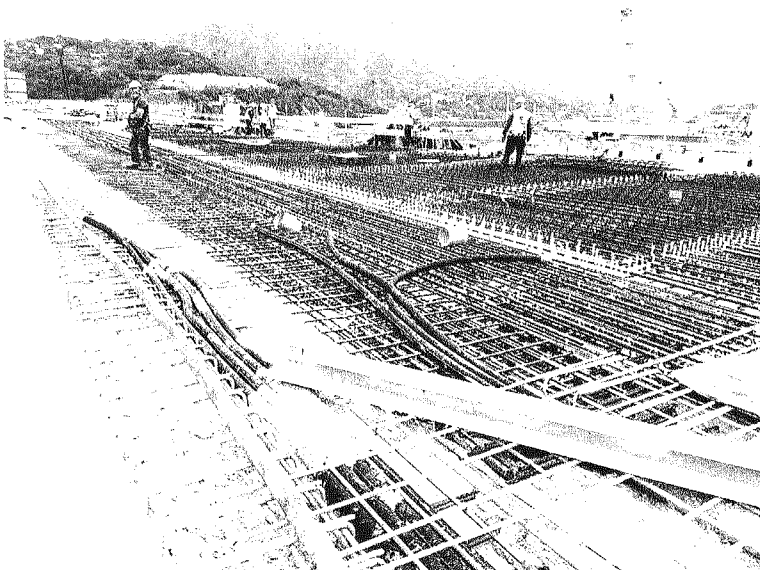
# 500 milioni

## INVESTIMENTI BLOCCATI

Dopo il 19 aprile 2016, data di entrata in vigore del vecchio codice appalti (formalmente in vigore ancora per poche) più di 500 milioni di investi-

menti furono rimandati a data da destinarsi nel giro di due giorni, a causa della necessità di aggiornare i bandi alla nuove norme entrate in vigore dall'oggi al domani.

IMAGOECONOMICA



**Cantieri.** Il primo luglio il nuovo regime dei contratti pubblici prenderà il posto dell'attuale

# Ance: «Bene le modifiche Molti passi in avanti su caro prezzi e illeciti»

## Le reazioni

Per gli artigiani si attende l'equiparazione con i consorzi cooperativi

Il giudizio alla fine è più positivo che negativo, un bicchiere mezzo pieno che riconosce al governo di aver lavorato rapidamente per andare incontro alle richieste delle categorie, soprattutto quella dei costruttori edili. Lo fa sapere l'Ance, l'associazione di Confindustria, che il giorno dopo l'approvazione definitiva del Codice degli appalti pubblica tira le somme. E dà a Cesare quel che è di Cesare. «Sul Codice appalti - dice la presidente Federica Brancaccio - con il poco tempo a disposizione vista la scadenza improrogabile del 31 marzo, sono stati fatti grandi passi avanti». Che sono diversi ma sostanzialmente due: le limature sulla revisione prezzi e la "tipizzazione" degli illeciti professionali.

La nota stonata, per l'associazione, resta la questione del mercato e della concorrenza. Oggi l'associazione ha celebrato il Consiglio generale e l'assemblea straordinaria con l'elezione di Marco Dettori a vicepresidente nazionale per la transizione ecologica. E ora si tirano le fila di disposizioni normative che - dicono - non sono ancora de-

finitive. In attesa quindi dell'ultima parola sul Codice, dice Brancaccio, «registriamo con favore le modifiche su illecito professionale e revisione prezzi anche se va ancora affinato il meccanismo di revisione per renderlo veramente automatico ed efficace».

Più freddo invece il "verdetto" sulla questione delle gare. Qui, su questo fronte infuocato, al centro del dibattito intorno al Codice «restano perplessità sulla concorrenza, in particolare nei settori speciali che di fatto potrebbero sottrarre al mercato il 36% del volume dei lavori pubblici». La numero uno dei costruttori si dice certa «che, attraverso un confronto continuo, queste criticità saranno affrontate e risolte entro la data di piena attuazione del Codice».

Arrivano segnali di schiarita anche per gli artigiani di Cna che ieri l'altro avevano tuonato all'indirizzo del governo per la mancata parificazione dei consorzi artigiani a quelli cooperativi. Un'indicazione per altro arrivata anche dal Parlamento. La necessità di questa parificazione, spiega l'associazione, risiede nel fatto che «in questo modo la capacità tecnico-finanziaria dei consorzi tra imprese artigiane sussiste autonomamente in capo al consorzio a prescindere dai singoli requisiti delle imprese consorziate, così come previsto per i consorzi tra cooperative». Su questo fronte sembra però che le limature al testo andranno in questa direzione. «Da decenni i con-

sozzi artigiani rappresentano il vero ascensore per il processo di crescita delle micro, piccole e medie imprese - dice il presidente di Cna Costruzioni, Enzo Ponzio -. Il consorzio artigiano consente a migliaia di imprese di partecipare al mercato degli appalti pubblici».

Infine Legacoop pone un tema tecnico. Gli effetti positivi della riforma, dice il presidente Simone Gamberini, «potrebbero essere vanificati dall'entrata in vigore in anticipo rispetto ai tempi necessari a qualificare e formare le stazioni appaltanti, con il rischio di bloccare il mercato degli appalti pubblici come già avvenuto con l'entrata in vigore del precedente codice».

Non mancano le osservazioni da parte dei professionisti. Secondo Francesco Miceli, presidente del Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori (Cnappc) «forte elemento di criticità è rappresentato, dalla possibilità di un utilizzo estensivo dell'appalto integrato, il cui ricorso andrebbe indicato esclusivamente per progetti in cui sia prevalente l'aspetto tecnologico dove, sul fronte dell'innovazione, il contributo dell'impresa può essere utile, altrimenti, sacrificando la progettazione, si sacrifica la qualità dell'opera». Secondo Miceli questo strumento ha «prodotto, nella gran parte dei casi, enormi contenziosi tra imprese e stazioni appaltanti, opere incompiute e risultati del tutto deludenti».

— F.La.

Artigiani di Cna in fermento ma potrebbero arrivare schiarite con i prossimi aggiustamenti



# I benefici ambientali pagano il 110% in 40 anni

## Le audizioni

### La stima di Bankitalia sull'impatto delle agevolazioni casa

I benefici ambientali del superbonus ripagano i costi finanziari in circa 40 anni. Ci sono ancora una volta le stime sull'impatto della maxi agevolazione al centro dell'audizione della Banca d'Italia presso la commissione Bilancio della Camera (presente Pietro Tommasino, direttore del Servizio struttura economica di via Nazionale).

L'analisi costi-benefici viene condotta mettendo a confronto il suo costo «con il valore monetario attualizzato della riduzione attesa delle emissioni di gas serra, calcolato in termini di minori danni futuri legati al cambiamento climatico in tutto il pianeta». Questo valore è noto come «Social cost of carbon», che però può avere un ampio spettro di stime differenti, a seconda del peso che viene assegnato ai danni futuri.

Oltre all'impatto ambientale, da Bankitalia arrivano anche indicazioni sull'impatto economico in senso stretto: «Detrazioni con ali-

quote pari o superiori al 100% possono accrescere i costi visto che il contribuente, non partecipando in alcun modo alla spesa, o partecipandovi in modo limitato, non ha alcun interesse a contenerli», ha detto Tommasino. Spiegando, poi, anche che «il moltiplicatore fiscale dell'intervento, per quanto relativamente elevato, non è stato tale, verosimilmente, da rendere lo strumento ad impatto nullo per il conto economico delle amministrazioni pubbliche». Ancora, le agevolazioni «hanno un costo rilevante per i conti pubblici che va valutato considerando il minore impatto di questa tipologia di investimenti sulla produttività e sulla crescita economica nel lungo periodo rispetto a possibili impieghi alternativi».

Sulla distribuzione dei bonus, dalle dichiarazioni dei redditi emerge che «almeno fino al 2020, quindi prima del superbonus e quindi prima che le detrazioni fossero cedibili, questo tipo di agevolazioni ha favorito soprattutto i contribuenti con alto reddito. Proprio però per la cedibilità gli effetti del superbonus potrebbero essere stati meno regressivi anche se non esistono ancora evidenze al riguardo».

Per il futuro, «andrà fatto uno sforzo per disegnare incentivi in materia di efficienza energetica che siano stabili nel lungo periodo», in

coerenza con quello che ci chiedono le direttive europee in materia, e «sostenibili per le finanze pubbliche; efficienti ed efficaci, cioè in grado da un lato di massimizzare la quota di investimenti aggiuntivi e dall'altro di avere un impatto significativo su una quota ampia del patrimonio immobiliare; equi, cioè tali da concentrare le risorse sulle famiglie più bisognose».

Sempre ieri Cna, nel corso di un'altra audizione in commissione Finanze al Senato, ha affrontato il tema della giungla delle agevolazioni fiscali: «È necessario mettere ordine al sistema delle agevolazioni

## 740

### LE AGEVOLAZIONI

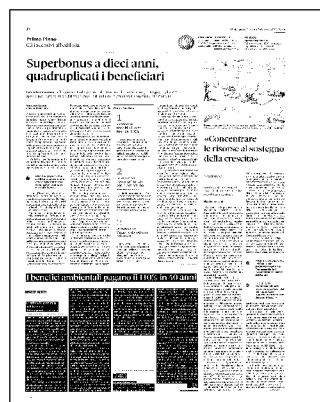
Sono tante, secondo Cna, le agevolazioni fiscali: 130 in più di quelle esistenti soltanto nel 2016

fiscali per realizzare l'obiettivo di un fisco semplice ed efficiente». Tra il 2016 e il 2022, secondo le indicazioni della Confederazione, il numero delle agevolazioni erariali e locali è aumentato di 130 voci, da 610 a 740. Corrispondentemente, l'entità della perdita di gettito complessiva nel periodo 2017-2023 registra un aumento del 43,9% passando da 87,3 miliardi di minori entrate nel 2017 a 125,6 miliardi di minori entrate nel 2023. Il sistema delle tax expenditures, insomma, è diventato un autentico ginepraio nel quale in qualche modo bisogna fare ordine.

Concetti in linea con quelli espressi, sempre in commissione Finanze al Senato, da Confartigianato, che invece si è più concentrata sul fronte delle imprese: «È necessario un riordino degli incentivi fiscali alle imprese, improntato a certezza e stabilità del quadro normativo, durata di medio periodo, semplicità delle procedure e omogeneità delle modalità per accedervi, superando il meccanismo del click day, fruibilità indipendente dal regime contabile dell'azienda, privilegiando quindi i crediti d'imposta rispetto alle deduzioni dal reddito imponibile».

—G.L.  
—G.Par.

— RIPRODUTTO CON RISERVATA



# Ecco tutti gli ostacoli che frenano il Pnrr

## Il Recovery Plan

Spese lente, bandi in ritardo, personale, prezzi e liquidità pesano sul decollo del Piano

Fitto da Bruxelles: lavoriamo d'intesa con la Ue ma ci sono diversi progetti a rischio

I piani di reclutamento straordinario del personale per attuare gli investimenti non hanno funzionato. Molte graduatorie per i finanziamenti hanno stazionato per mesi nelle stanze

dei ministeri. Gli acconti limitati al 10% del valore delle opere creano buchi di liquidità negli enti attuatori, che possono ricevere i finanziamenti del fondo rotativo solo dopo aver pagato le fatture, problema moltiplicato dall'inflazione. E il «Regis», il cervello telematico del Mef che monitora ogni misura del Piano, fatica a essere gestito dalle Pa spesso alle prese con altri adempimenti ministeriali.

Sono molti gli ostacoli italiani al decollo del Pnrr, al centro delle trattative fra il governo e la Ue. I progetti a rischio sono «diversi», ha spiegato il ministro per il Pnrr Fitto ieri a Bruxelles. E le opposizioni chiedono al governo di riferire subito in Parlamento.

**Trovati e Romano** — alle pagine 4-5

**Primo Piano**  
**Osservatorio Pnrr**



# Spese lente, controlli, procedure e personale Tutti gli ostacoli che frenano il Pnrr

**Recovery.** L'emergere dei ritardi nell'attuazione della spesa innesca i rimpalli delle responsabilità, ma tra emergenze congiunturali e problemi strutturali sono molti i correttivi necessari per far accelerare la macchina del Piano

**Gianni Trovati**

Intorno al Pnrr che inciampa è iniziato il balletto del «tutti contro tutti». Il governo Meloni accusa l'esecutivo Draghi, gli enti territoriali si sentono chiamati in causa sui ritardi e rilanciano la palla delle responsabilità nel campo dei ministeri (con qualche ragione), litigando nel frattempo fra loro, con il sindaco di Milano Giuseppe Sala che chiede di «dare di più alle realtà locali che possono investire» e il presidente della Calabria Roberto Occhiuto che lo accusa di «secessione». L'accendersi di un dibattito del genere è in parte fisiologico, perché i ritardi che cominciano a emergere dietro la griglia di milestones e target più o meno rispettati alimenta la paura di trovarsi in mano il cerino esplosivo delle responsabilità. Vista la situazione, però, pare più utile entrare nel merito degli ostacoli che frenano la corsa del più vasto programma di spesa pubblica del Dopoguerra.

# 1

## **ATTUAZIONE FINANZIARIA** **Tolti i crediti automatici** **la spesa è quasi ferma**

A incendiare la polemica sui ritardi del Pnrr sono stati i numeri riportati nella relazione della Corte dei conti presentata martedì alla Camera, che traducono in termini efficaci lo snodo attuativo cruciale ma fin lì rimasto sottotraccia. A fine 2022 l'Italia ha speso circa 23 miliardi dei 191,5 finanziati dal Next Generation Eu, ma tolti i crediti d'imposta automatici per le imprese e l'edilizia, che non investono la capacità di spesa della Pa perché si attivano semplicemente con la richiesta degli investitori privati, il dato crolla a 10 miliardi su 168,4, con un tasso di attuazione inchiodato al 6%. I livelli di

spesa sono sotto la metà rispetto ai programmi iniziali, e imporrebbero un'impennata dei pagamenti (dai 20,4 miliardi del 2020-22 ai 40,9 previsti per quest'anno fino a volare ai 46,5 e 47,8 miliardi in calendario per 2024 e 2025) a cui non crede nemmeno il governo. Perché per raggiungerla bisognerebbe raddoppiare la capacità di spesa della Pa.

# 2

## **LE SELEZIONI** **I bandi che faticano** **a vedere il traguardo**

A rendere immediatamente obsoleti i programmi di spesa costruiti alla partenza del Pnrr c'è il fatto che molte procedure ministeriali per selezionare i progetti da finanziare hanno richie-



sto molto più tempo del previsto. I ritardi sono emersi in maniera prepotente per esempio nel filone relativo ad asili nido e scuole dell'infanzia, a cui il Pnrr dedica 4,6 miliardi con l'obiettivo di garantire in tutta Italia una copertura in linea con i target europei. Il primo inciampo è stato prodotto dalla scarsità dei progetti arrivati dai Comuni del Sud, cioè proprio dove gli asili mancano, e ha richiesto una proroga di un mese. I mesi aggiuntivi sono però diventati sei per la lentezza ministeriale nello stilare le graduatorie, al punto che proprio intorno agli asili è nato il prologo del rimpallo di responsabilità che anima il dibattito di oggi. «Il ritardo è maturato prima dell'insediamento di questo governo», ha detto a dicembre il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara (a ragione, calendario alla mano). Analoga la vicenda dei 2,6 miliardi di investimenti in «economia circolare» (impianti per i rifiuti), scanditi dalla carenza progettuale del Mezzogiorno prima e dalla lunga cucina ministeriale delle graduatorie poi.

# 3

## LE PROCEDURE Sulle semplificazioni più decreti che risultati

Asili nido e igiene urbana sono solo due esempi fra i più eclatanti della sabbia procedurale sparsa però in tutti gli ingranaggi del Pnrr. Il dato è sorprendente se si torna con la mente al ricchissimo filone dei «decreti semplificazioni» fioriti intorno al Pnrr. Il primo (Dl 76/2020) è stato portato in Gazzetta Ufficiale dal governo Conte-2 il 16 luglio 2020, cioè tre giorni dopo l'approvazione a Bruxelles del Pnrr italiano. L'ultimo è in discussione ora al Senato, e torna sui temi già battuti dai suoi predecessori dimezzando ancora i termini massimi di molte procedure e rafforzando i poteri di interventi sostitutivi dello Stato nei confronti dei soggetti territoriali attuatori di progetti Pnrr in caso di ritardi. Le semplificazioni ci sono state ma, lamentano prima di tutto i sindacati, sono state solo settoriali, e hanno rinunciato alla costruzione di una procedura unica veloce secon-

do un modello che in realtà già esiste, ma è limitato alla sola edilizia scolastica dove viene applicata proprio per i forti ritardi maturati in quel filone di intervento. Le amministrazioni locali chiedono di estendere il meccanismo a tutti gli investimenti del Pnrr, ma l'ipotesi sembra presupporre un complesso di deroghe che il governo non è intenzionato a promuovere.

# 4

## IL PERSONALE Boom di concorsi, boom di rinunce

La complicata macchina burocratica che disciplina l'intervento pubblico, e soprattutto l'esigenza di raddoppiare il ritmo ordinario nella realizzazione degli investimenti, grava su uffici della Pa che continuano a essere pesantemente sotto organico nonostante i vari tentativi di «rafforzamento amministrativo» condotti negli ultimi due anni. I primi numeri sono stati offerti qualche settimana fa dalla Ragioneria generale dello Stato, e sono chiarissimi: negli enti locali, che sono considerati in modo quasi unanime il settore in cui la carenza di personale è più grave e incide nel modo peggiore sulla capacità di progettare, gestire e rendicontare le misure del Pnrr, il 2022 che avrebbe dovuto vedere un deciso aumento dei dipendenti ha registrato invece un'altra flessione delle forze in campo. Nella Pubblica amministrazione centrale si incontra un modestissimo +0,66%, che però non coinvolge tutti i settori e per esempio lascia fuori funzioni strategiche come le agenzie fiscali dove il numero di dipendenti è sceso l'anno scorso dell'1,86%. Le ragioni sono molte, ma una difficoltà in più è nata dai profili ricercati per il Pnrr: si tratta di professionalità tecniche specializzate, dagli ingegneri agli architetti, dagli agronomi agli esperti di procedure europee, indispensabili per gestire la macchina complessa del Piano ma caratterizzate da molte opportunità anche nel mercato del lavoro

privato. Con il risultato che il boom di concorsi favorito dal reclutamento straordinario per il Pnrr intervenuto dopo la stasi del Covid ha moltiplicato anche le rinunce: nei concorsi per architetti e ingegneri realizzati fra 2021 e 2022, ha calcolato il Formez nell'ultimo rapporto annuale, il 71,6% dei posti è rimasto scoperto. La questione delle rinunce si fa poi più complicata proprio nei Comuni, che hanno livelli retributivi più bassi e, con le norme attuali, non possono nemmeno offrire ai loro tecnici a tempo determinato (il Recovery è una tantum e non permette quindi assunzioni stabili) la promessa di stabilizzazione dopo 15 mesi di servizio possibile invece per i contratti a termine nelle unità di missione Pnrr dei ministeri.

# 5

## PREZZI L'inflazione travolge i quadri economici

Una Pubblica amministrazione azzoppata da difetti strutturali si è dovuta inoltre inerpicare su un sentiero del Pnrr reso scivoloso da una congiuntura fra le più complicate. Lo scenario di avvio delle gare per gli investimenti è stato infatti dominato da un'inflazione che nel caso dei materiali ha raggiunto picchi in grado di sconvolgere i quadri economici iniziali. Anche su questo argomento la relazione sul Pnrr appena presentata dalla Corte dei conti al Parlamento offre numeri capaci di inquadrare il tema in modo particolarmente efficace. La sola Alta velocità Palermo-Catania, inserita nella missione 3, componente 2 del Piano, ha assorbito 1,248 miliardi del maxi-fondo creato l'anno scorso dal ministero dell'Economia per coprire gli extracosti da inflazione nelle opere pubbliche. Altri 732 milioni sono andati alla Tav Salerno-Reggio Calabria, e in totale Rfi ha assorbito 4,559 degli 8,075 miliardi distribuiti dal fondo per le opere indifferibili. E nemmeno sul terreno della rincorsa all'inflazio-

ne delle opere pubbliche manca una peculiarità comunale, che danneggia le amministrazioni locali: dove l'assegnazione delle risorse a copertura dei rincari è arrivata fin qui in modo decisamente meno puntuale di quanto accaduto per gli attuatori della Pa centrale.

**6**

**ANTICIPI**

### **I rimborsi non bastano quando la cassa è vuota**

La corsa dei prezzi, a cui non è estraneo anche l'effetto spiazzamento prodotto dal dilagare dei cantieri sussidiati dal Superbonus, ha aggravato le ricadute di un meccanismo strutturalmente poco fluido nella gestione dei flussi finanziari che alimentano gli investimenti del Pnrr. In estrema sintesi, il punto è il seguente: le imprese aggiudicatrici possono chiedere anticipi fino al 30% del valore dell'opera, ma gli acconti iniziali garantiti dal ministero dell'Economia ai soggetti attuatori sono in genere limitati al 10%. La differenza, quindi, va messa dall'ente appaltante, a patto ovviamente di avere i soldi in cassa per anticipare la liquidità poi destinata a essere rimborsata attraverso il fondo rotativo in cui passano le risorse del Recovery. È naturale che il meccanismo si inceppi nelle amministrazioni dove le casse non sono floride, e dove l'anticipazione di liquidità era una regola già prima che arrivasse il Pnrr. Il problema si trascina nei passaggi successivi perché le regole chiedono agli enti attuatori di inserire nel sistema Regis le fatture «quietanzate», cioè pagate, per poter ottenere l'erogazione delle rate successive dei finanziamenti. L'ostacolo ha già fatto inciampare molti enti, e ancora di più saranno le amministrazioni colpite con il passare del tempo, e quindi con il moltiplicarsi dei vuoti di liquidità prodotti dal

procedere degli stati di avanzamento lavori. Per questa ragione le amministrazioni, in particolare quelle locali, spingono per poter ricevere i finanziamenti a fronte delle fatture ricevute, prima che avvenga il pagamento.

**7**

**REGIS**

### **Il cervellone «unico» fino a un certo punto**

Ma è tutto il sistema «Regis» a impegnare l'universo dei soggetti attuatori del Pnrr. Il Regis è il cervellone elettronico che monitora e gestisce in tempo reale ogni passaggio nel dedalo infinito di misure del Piano. Costruito dalla Ragioneria generale dello Stato, il Regis può svolgere in pieno il proprio ruolo se è il terminale unico di tutte le azioni del Pnrr. Ma per molto tempo alcuni ministeri, per esempio quello dell'Istruzione, hanno chiesto agli enti attuatori di alimentare altri sistemi informatici, dicastero per dicastero, con una duplicazione di adempimenti che ovviamente non aiuta la velocità dei procedimenti.

**8**

**GOVERNANCE**

### **Il gioco dei contrappesi fra Mef e Palazzo Chigi**

Il ruolo centrale della Ragioneria generale è stato rivisto anche dalla modifica della governance del Pnrr appena realizzata con il decreto 13/2023 ora al Senato. Il nuovo assetto concentra il potere di indirizzo politico alla Struttura di missione di Palazzo Chigi, ma rafforza anche l'architettura tecnica al Mef con la creazione dell'Ispettorato generale del Pnrr proprio per superare gli affanni gestionali registrati fin qui.

**9**

**MILESTONES**

### **Sulle riforme armonia da ritrovare con la Ue**

L'indirizzo politico più decisamente condensato su Palazzo Chigi avrà come suo primo compito quello di ritrovare un'armonia con Bruxelles sulle riforme che si è persa per strada. Il disallineamento è nato prima del cambio di governo, come mostrano le contestazioni comunitarie alla riforma delle concessioni portuali preparata dall'esecutivo Draghi. Ma le battaglie quotidiane ingaggiate dal governo Meloni su Mes, balneari e governance economica non sembrano aiutare.

**10**

**SOTTO ESAME**

### **Intanto in Europa cresce il vento contrario**

Tutto questo avviene mentre si moltiplicano i segnali di un vento europeo non esattamente favorevole alle ambizioni italiane. Molto ha pesato l'allarme lanciato qualche settimana fa dalla Corte dei conti Ue, che ha lamentato di fatto l'assenza di meccanismi di controllo puntuale sulle modalità effettive di spesa delle risorse comuni da parte dei Paesi membri, con un danno alla trasparenza giudicata invece la premessa essenziale per alimentare la «fiducia dei contribuenti» sulla destinazione dei loro soldi. L'allarme è stato rilanciato dal Parlamento europeo, a dimostrazione del fatto che stanno tornando centrali le obiezioni di chi in Europa non è entusiasta della condivisione dei rischi alla base del debito comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FESTIVAL DELL'ECONOMIA  
DI TRENTO 25-28 MAGGIO 2023**

Dopo il successo della scorsa edizione del Festival dell'Economia di Trento, l'appuntamento con la edizione 2023

sarà il 25-28 maggio. Tema centrale: «Il futuro del futuro, le sfide di un mondo nuovo». Sarà anche l'occasione per presentare il lavoro svolto come Osservatorio Pnrr.

● **Dagli asili nido ai rifiuti su molti filoni i ritardi nelle graduatorie ministeriali complicano l'attuazione delle misure**

● **Gli acconti limitati al 10% del valore delle opere creano buchi di liquidità nei soggetti attuatori**

● **I piani di rafforzamento degli organici non hanno prodotto risultati. Personale in riduzione dal fisco ai Comuni**

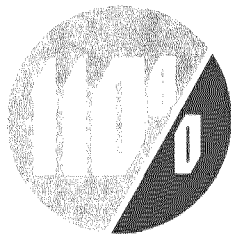


**A Bruxelles.**  
Cresce il pressing sull'attuazione del Pnrr italiano



159329

Bonus edilizi  
Con il superbonus  
in dieci anni  
quadruplicati  
i beneficiari



**Latour, Parente  
e Picchio**  
—a pag. 10

# Superbonus a dieci anni, quadruplicati i beneficiari

**Decreto cessioni.** L'allungamento del periodo di utilizzo della detrazione per le spese del 2022 apre le porte anche ai redditi medi. Oggi la fiducia sul Dl, martedì il voto finale alla Camera

**Giuseppe Latour  
Giovanni Parente**

Cresce da quattro a cinque volte, a seconda del tipo di unità immobiliare, la platea dei potenziali beneficiari che avranno la possibilità di sfruttare il superbonus con la detrazione diretta, grazie all'allungamento da quattro a dieci della rateizzazione dello sconto fiscale. Una definizione articolata dietro la quale c'è un concetto molto semplice: spalmando su più anni la detrazione, cresce il numero dei contribuenti che hanno la possibilità di abbattere la loro imposta lorda con gli sconti fiscali, senza perdere dei soldi.

L'effetto dell'emendamento votato lunedì sera dalla commissione Finanze della Camera nella legge di conversione del decreto cessioni (Dl 11/2023, relatore: Andrea de Bertoldi) emerge incrociando i dati di Enea sugli investimenti medi effettuati per lavori di superbonus con i dati delle ultime statistiche fiscali disponibili (dichiarazioni 2021).

Intanto, sul fronte parlamentare, ieri il Governo ha posto la questione di fiducia alla Camera sul testo uscito dalla commissione Finanze. Anche se il Ddl è stato riportato all'esame della Commissione, proprio su richiesta del relatore, Andrea de Bertoldi, per modificare la formulazione della norma, approvata nella

serata di lunedì in coda all'esame del testo, che introduce per le banche la possibilità di convertire in Btp i crediti di imposta non fruiti.

Il riesame è nato dai dubbi della Ragioneria, che ha chiesto di puntualizzare che i Btp in questione saranno esclusivamente frutto di emissione ordinaria e non straordinaria: in sostanza, si procederà all'

operazione senza emettere ulteriore debito. La formulazione finale di questo passaggio, quindi, rispetta queste richieste e chiarisce che la sottoscrizione dovrà riguardare emissioni ordinarie. Inoltre, ora il testo fa riferimento ad appositi provvedimenti direttoriali di Entrate e ministero dell'Economia, sentita la Banca d'Italia, per dare attuazione al meccanismo.

Risolto questo caso, ieri la maggioranza ha comunque dovuto fare fronte al tentativo di ostruzionismo, messo in atto dalle opposizioni, e soprattutto dal Movimento 5 Stelle (il capogruppo pentastellato in commissione Finanze, Emiliano Fenu ha dichiarato che «il provvedimento non contiene alcuna norma per lo sblocco dei crediti incagliati legati a superbonus e bonus edilizi»), che prima della fiducia aveva iscritto a parlare 49 deputati su 52 totali, per un massimo di 30 minuti ciascuno, per un totale che avrebbe potuto superare le 24 ore. Per questo motivo il decreto è stato blindato: il primo voto è in pro-

gramma per oggi, mentre la via libera finale sarà martedì.

Tra le novità più importanti della versione finale della legge di conversione c'è la possibilità di allungare da quattro a dieci anni il periodo di fruizione del superbonus. Questa possibilità è condizionata a un'opzione, che dovrà essere inserita nella dichiarazione dei redditi 2024, che riguarda solo le spese 2022 ed è irrevocabile. Quest'anno, allora, bisognerà restare in una sorta di limbo, stando attenti a non indicare la rata 2023 in dichiarazione. In quel caso si perderebbe la chance dell'allungamento.

La misura è nata per consentire di sfruttare le pesanti rate di detrazione del 110% a contribuenti che non avrebbero altrimenti avuto la capacità fiscale per farlo. Un'alternativa essenziale in mancanza di cessione del credito e sconto in fattura. Ma quanto si allargherà il perimetro dei potenziali beneficiari? Secondo le stime del Sole 24 Ore, potrebbe addirittura quadruplicare,

riuscendo ad abbracciare soglie di reddito più basse rispetto a quelle, molto elevate, necessarie con la detrazione a quattro anni.

Partendo dai dati Enea, si vede che il superbonus genera in media un ammontare di detrazioni pari a circa 125mila euro in caso di abitazioni unifamiliari, circa 106mila euro per le unità indipendenti e circa 55mila euro per le unità in condominio. Per utilizzare queste detra-

zioni in quattro anni servono livelli di reddito alti: per i condomini servono almeno 50mila euro di reddito complessivo, mentre per le unifamiliari si partirebbe addirittura da 100mila euro. Spalmandole su dieci anni, il conto cambia parecchio: per i condomini sono sufficienti 26mila euro di reddito, mentre per le unifamiliari si partirebbe da poco meno di 50mila euro.

Vedendo come queste variazioni si trasferiscono sulla platea dei potenziali beneficiari, si osserva che per le unifamiliari il perimetro pas-

sa da circa 500mila contribuenti in grado sopportare il carico di detrazioni a poco più di 2,2 milioni. Praticamente, il quadruplo. Un effetto simile c'è sui condomini. In questo caso la platea passa da circa 2,2 milioni di contribuenti a poco meno di 11 milioni. Quindi, in questo scenario gli interessati si moltiplicano addirittura per cinque.

Naturalmente, si tratta di stime che consentono di capire quali sono gli ordini di grandezza del fenomeno, perché non tutti questi milioni di contribuenti hanno effet-

tuato lavori di superbonus nel corso del 2022: l'anno scorso, infatti, gli interventi asseverati sono stati complessivamente 263.722. Solo su questi agisce la correzione introdotta dalla Camera. Inoltre, per conoscere l'effettivo livello di capienza fiscale di ciascuno bisognerebbe analizzare le singole dichiarazioni, conoscendo l'esatto ammontare delle altre detrazioni utilizzate per abbattere l'imposta lorda. E arrivare così alla capienza fiscale effettiva.

F. RIPRODUZIONE RISERVATA

## Come funziona

# 1

### IL PROBLEMA

## Redditi più bassi fuori dal 110%

Il nodo nasce con lo stop a cessione e sconto in fattura. Non sono molti, infatti, i soggetti che in Italia sono in grado di portare in detrazione nella dichiarazione dei redditi un livello di sconti come quello generato dal superbonus

# 2

### LA SOLUZIONE

## Tempi più lunghi per la detrazione

La soluzione preparata dalla Camera prevede che, solo per le spese 2022 del 110%, sarà possibile recuperare in dieci anni, anziché in quattro, la detrazione. In questo modo, si abbassa la rata annuale

# 3

### LA PROCEDURA

## Opzione da indicare nel 2024

L'opzione per l'allungamento è irrevocabile e dovrà essere esercitata nella dichiarazione 2024. In pratica, quindi, bisognerà stare fermi un anno. Chi indica la rata già nel 2023 perde la chance



**Riformulata la norma sui Btp: la conversione dovrà riguardare solo le emissioni ordinarie di titoli di Stato**



### OGGI TORNA LO SPORTELLO

Nuovo appuntamento con lo sportello superbonus oggi online alle 15. Fari puntati sulle modifiche al DL cessioni.

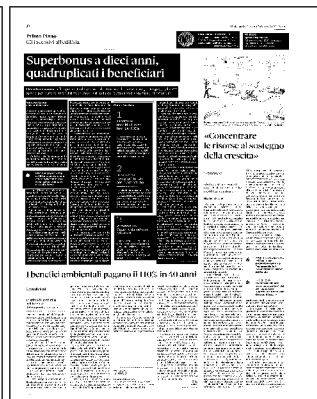
[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)

### NT+FISCO

#### Speciale superbonus

Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore

[ntplusfisco.ilsole24ore.com](http://ntplusfisco.ilsole24ore.com)



# L'Ex Ilva chiede tempo sui vincoli ambientali

## Il caso Taranto

**Sui nuovi investimenti industriali, AdI non ha ancora specificato nulla**

**Domenico Palmiotti**

I ministeri delle Imprese e dell'Ambiente accendono un faro su Acciaierie d'Italia, l'ex Ilva. Sott'osservazione, i nuovi investimenti industriali che il privato ArcelorMittal deve effettuare per traghettare il gruppo verso la decarbonizzazione e il rispetto delle prescrizioni dell'attuale Autorizzazione integrata ambientale in scadenza ad agosto. In particolare per AdI, apprende IlSole24Ore, entro il 15 aprile ArcelorMittal deve produrre dettagli sugli investimenti a cura del socio privato dopo che quello pubblico, Invitalia, ha erogato 680 milioni di euro. Nelle scorse settimane, a valle della conversione in legge del decreto sugli impianti strategici, AdI ha infatti ricevuto le risorse pubbliche, mentre 70 milioni sono stati conferiti attraverso crediti commerciali dal privato Mittal. I 750 milioni totali dovevano costituire la base per la ripartenza dell'ex Ilva tra avvio del pagamento dei debiti contratti per il gas con Eni e Snam, arretrati reclamati dalle imprese dell'indotto e investimenti nel gruppo. Il Mimit sollecita ora risposte su quest'ultimo aspetto.

«Ci stiamo confrontando con l'impresa ben consapevole che anche l'investitore straniero deve dimostrare di credere nella trasformazione dell'acciaieria di Taranto, e in generale di

quello che era l'ex Ilva, per farne il più grande sito siderurgico green in Europa. Si può fare» ha detto ieri il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, ad un evento per i 75 anni di Confapi. «Se non ci credono loro, lo Stato se ne assume la responsabilità e troverà chi ci crede insieme a noi, comunque sempre degli industriali» ha aggiunto Urso a proposito di Mittal e dell'ex Ilva, precisando che il complesso comunque «deve essere guidato da un'industria». Qualora non arrivassero risposte da Mittal, il Mimit potrebbe valutare la possibilità di portare la quota dello Stato al 60 per cento in AdI già quest'anno anziché nel prossimo, anticipazione che Urso già mesi addietro non ha escluso.

Sui nuovi investimenti industriali, AdI non ha ancora specificato nulla. Ai sindacati che hanno chiesto notizie in occasione della trattativa per il rinnovo della cassa integrazione straordinaria, per un altro anno, per 3.000 addetti del gruppo di cui 2.500 a Taranto (ieri accordo separato al ministero del Lavoro, hanno firmato Fim, Fiom, Ugl e Fismic, contrari Uilm e Usb), l'azienda ha risposto che gli investimenti saranno materia di un tavolo specifico al Mimit. Si conosce, al momento, solo la road map fornita dal presidente di AdI, Franco Bernabè, che si sviluppa nell'arco di dieci anni, a partire da questo, con un impegno di spesa di poco superiore ai 5 miliardi. Che però, ha detto Bernabè, deve essere ricalcolato a causa dell'inflazione. Unico annuncio di AdI, l'avvio del rifacimento dell'altoforno 5 entro fine anno per bilanciare la futura produzione di acciaio da forno elettrico. Su questa parte, peraltro, vanno sincronizzati i piani di AdI con quelli di Dri d'Italia. Quest'ul-

tima è la società pubblica, presieduta dallo stesso Bernabè, che costruirà a Taranto l'impianto per produrre il preridotto di ferro che alimenterà i forni elettrici. Il modulo che servirà AdI è finanziato con un miliardo del dl Aiuti Ter. Dri d'Italia prenderà a giugno la decisione di investimento. Nella road map tracciata da Bernabè come presidente AdI è specificato che il primo step, tra il 2023 e il 2025, riguarda il «miglioramento della sostenibilità dell'area a caldo», predisponendo l'utilizzo del preridotto di ferro, e servirà oltre un miliardo. La fase successiva, dal 2024 al 2027, vedrà il «primo forno elettrico con preridotto e idrogeno come vettore energetico e la cattura dell'anidride carbonica». Questa fase è calcolata in 2,4 miliardi. Il Mimit adesso vuole capire come AdI si sta nel concreto appoggiando alla programmazione.

Sulla parte ambientale, invece, i commissari di Ilva in amministrazione straordinaria, società proprietaria che ha affittato gli impianti ad AdI, hanno scritto al ministero dell'Ambiente evidenziando che AdI è in ritardo su alcune prescrizioni ambientali dell'Autorizzazione integrata ambientale che deve completare entro agosto. Riguarderebbero cinque interventi in merito a smaltimento delle acque meteoriche, certificazione prevenzione incendi, bonifica amianto e miglioramento gestione ambientale. L'azienda ha chiesto slittamenti che vanno dal 2025 al 2028. Ieri in sede di Osservatorio Ilva, convocato dal ministero, si è deciso di chiedere ad AdI la presentazione di un piano che rimoduli i vari interventi unito a misure alternative di carattere ambientale. Sul tutto si esprimerà poi la conferenza dei servizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'analisi**

**CRUCIALE CHE ANCHE I PRIVATI  
TORNINO A PENSARE ALL'ETICA**

**Luca De Biase**

**M**icrosoft ha licenziato il suo team dedicato all'etica per l'intelligenza artificiale in gennaio. Ma al Financial Times ha spiegato che ci sono tante altre persone che se ne possono occupare. Nel quadro dei suoi licenziamenti di questi mesi, Google a sua volta ha rinunciato a molti suoi esperti di etica, ma aveva aperto la strada già lasciando andare via due leader della materia come Timnit Gebru e Margaret Mitchell negli anni scorsi, a causa di opinioni discordanti con l'azienda. Meta ha licenziato i suoi esperti della materia a fine 2022. E persino Twitter, che era stata l'azienda più collaborativa con gli scienziati impegnati a comprendere i rischi degli algoritmi di raccomandazione nelle piattaforme sociali, ha licenziato a sua volta i suoi esperti di etica dell'intelligenza artificiale dopo essere stata acquistata da Elon Musk.

La contraddizione è evidente. Proprio Musk ha firmato ieri insieme a oltre mille persone, tra le quali grandi e stimati esperti come Yoshua Bengio e Gary Marcus, l'appello per una moratoria di sei mesi sugli sviluppi di intelligenze artificiali di capacità superiori a quelle di GPT4. Con una mano Musk caccia i suoi esperti di etica dell'intelligenza artificiale e con l'altra chiede ai concorrenti di fermarsi nello sviluppo di queste tecnologie. E questo avviene nonostante l'impatto culturale e sociale dei suoi algoritmi di

raccomandazione sia provato e piuttosto pesante sulle democrazie e sulle economie, mentre i rischi delle varie chat pseudo intelligenti sono temuti, con ottime ragioni, ma non ancora verificati in pieno.

Tutto questo non riduce l'importanza delle preoccupazioni contenute nell'appello di ieri. Ma serve a comprenderlo meglio. Gli autori della lettera aperta, al Future of Life Institute, chiedono ai privati di fermarsi e prevedono che se questi non lo faranno allora dovranno intervenire le autorità politiche. Ritengono che un appello del genere possa funzionare perché in fondo devono convincere solo poche mega aziende che dispongono delle gigantesche risorse necessarie a sviluppare questi modelli generativi. Ma con questo segnalano uno dei problemi più gravi della situazione che si è venuta a creare. Siamo di fronte a un oligopolio.

E allora le autorità democratiche devono intervenire. La Commissione europea sta sviluppando il suo AI Act. È pensato come un sistema di valutazioni sui rischi delle intelligenze artificiali e prevede il divieto di quelle più pericolose. Va pensato insieme al Digital Markets Act che aumenta i controlli antitrust delle mega piattaforme. Gli Stati Uniti stanno seguendo una strada analoga. Per ora.

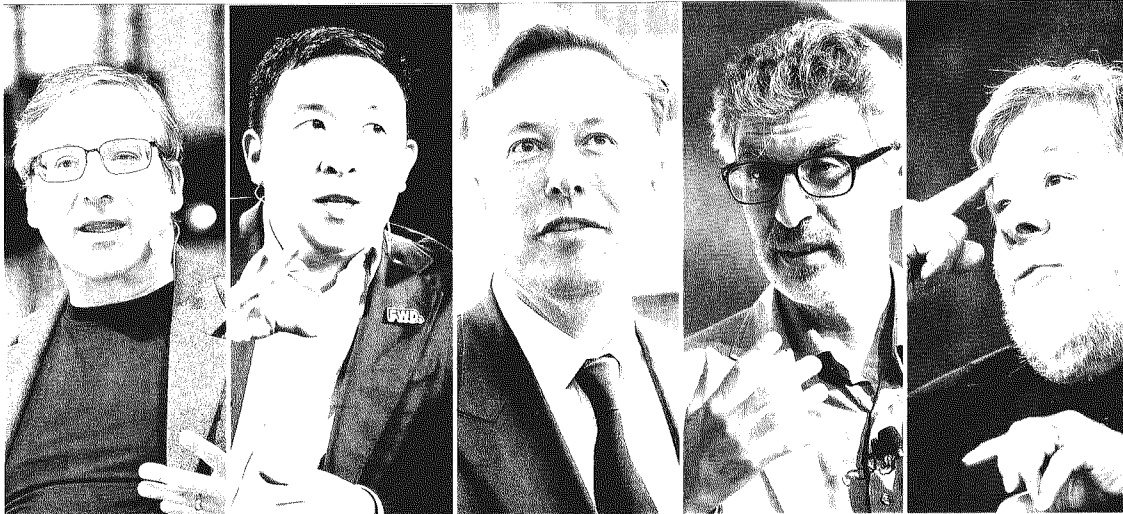
RIPRODUZIONE RISERVATA



159329



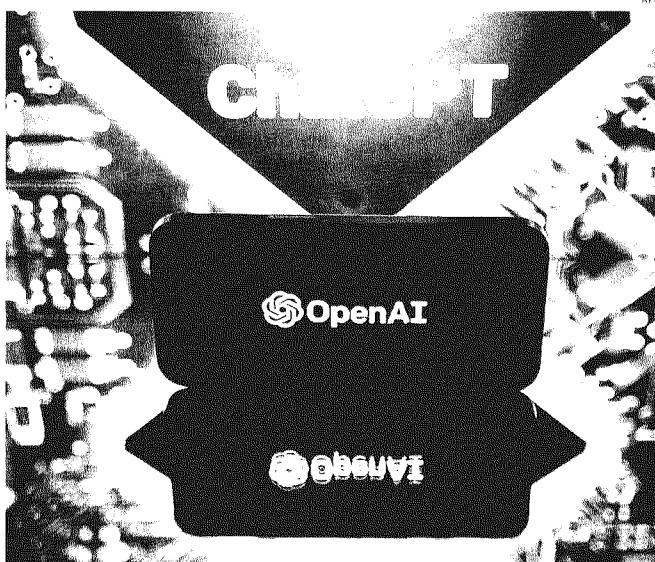
**LETTERA FIRMATA DA ELON MUSK, SCIENZIATI E ALTRI MANAGER**



**Cinque tra mille.** Alcuni dei protagonisti del variegato mondo dell'Intelligenza artificiale che hanno aderito alla moratoria di sei mesi. Da sinistra: Gary Marcus (*New York University*), Andrew Yang (*candidato del partito democratico Usa*), Elon Musk (*Tesla*), Yoshua Bengio (*computer scientist canadese*) e Steve Wozniak (*cofondatore di Apple*)

# L'appello dei mille: moratoria sull'intelligenza artificiale

Biagio Simonetta con l'analisi di Luca De Biase — a pag. 12



**Intelligenza artificiale.**  
ChatGPT, il chatbot basato sull'intelligenza artificiale





# «L'intelligenza artificiale mette in pericolo l'umanità»

**La lettera.** L'appello di Elon Musk e di oltre mille leader della Silicon Valley: «Chiediamo a tutti i laboratori di sospendere per almeno sei mesi una corsa fuori controllo: servono regole comuni»

**Biagio Simonetta**

Qualche anno fa, un tormentone pubblicitario coniato dall'agenzia Young&Rubicam che aveva come protagonista il velocissimo Carl Lewis, recitava più o meno così: «La potenza è nulla senza controllo». Un claim che oggi, a pensarci bene, sembra perfetto per sintetizzare la lettera ricca di preoccupazioni che un migliaio di manager del mondo tecnologico ha firmato per fermare la corsa dell'intelligenza artificiale generativa (quella di ChatGPT, per capirci).

Una lettera - firmata da oltre mille personaggi molto influenti della Silicon Valley come Elon Musk o il fondatore di Apple, Steve Wozniak - nella quale viene chiesto alle aziende del settore uno stop di sei mesi per fare il punto, darsi delle regole e poi ripartire con maggior controllo e consapevolezza.

«Chiediamo a tutti i laboratori di intelligenza artificiale di fermarsi immediatamente per almeno sei mesi nell'addestrare i sistemi di IA più potenti come GPT-4. La pausa dovrebbe essere pubblica, verificabile e includere tutti. Se non sarà attuata rapida-

mente, i governi dovrebbero intervenire e istituire una moratoria», si legge nel testo pubblicato da Future of Life Institute. Un allarme importante, in un momento storico in cui i progressi legati all'intelligenza artificiale si stanno palesando in tutta la loro potenza. Progressi arrivati dopo anni di ricerca, e che ora sembrano irrefrenabili. «I sistemi di intelligenza artificiale possono comportare gravi rischi per la società e l'umanità», scrivono Musk e gli altri, riportando alla mente pellicole di fantascienza che evidentemente si sono avvicinate tremendamente alla realtà.

Il punto centrale per i firmatari della lettera è la mancanza di regole sullo sviluppo di questa tecnologia. Un vuoto normativo che «rischia di scatenare effetti devastanti, perché potrebbe portare a perdere il controllo della nostra civiltà». E le decisioni sul tema «non dovrebbero essere delegate a leader tech». Nella lettera aperta, i firmatari ricordano i Principi di Asilomar per l'intelligenza artificiale, secondo i quali «l'IA avanzata potrebbe rappresentare un cambiamento profondo nella storia della vita sulla Terra e dovrebbe essere pianificata e gestita con cura e risorse adeguate. Sfortuna-

tamente, questo livello di pianificazione e gestione non sta avvenendo». Per i firmatari «i laboratori di IA si sono impegnati in una corsa fuori controllo per sviluppare e impiegare menti digitali sempre più potenti che nessuno - nemmeno i loro creatori - è in grado di comprendere, prevedere o controllare in modo affidabile».

Secondo Musk e gli altri, «i sistemi di intelligenza artificiale contemporanei stanno diventando competitivi con gli esseri umani in compiti generali» e allora «dobbiamo chiederci se sia il caso di lasciare che le macchine inondino i nostri canali di informazione: dobbiamo lasciare che le macchine inondino i nostri canali di informazione con propaganda e falsità? Dovremmo automatizzare tutti i lavori, compresi quelli più soddisfacenti? Dovremmo sviluppare menti non umane che alla fine potrebbero superarci di numero, essere più intelligenti e sostituirci? Dobbiamo rischiare di perdere il controllo della nostra civiltà?». Interrogativi che sembrano macigni, e che spingono verso un esame di coscienza collettivo sul progresso potenziale e su quello necessario. Perché del resto, la potenza è nulla senza controllo.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'APPELLO**

Elon Musk, fondatore di Tesla e proprietario di Twitter, è fra gli oltre mille firmatari della lettera che chiede uno stop all'intelligenza artificiale



**«Se lo stop non sarà attuato rapidamente, i governi dovrebbero intervenire e istituire una moratoria»**

MILLE ESPERTI: FERMIAMOCI

## Perché Musk ora ha paura dell'intelligenza artificiale

di Massimo Gaggi

Fermate l'intelligenza artificiale, voglio scendere. Questo il senso dell'appello del Future of Life Institute col quale oltre mille imprenditori, tecnici e accademici delle tecnologie digitali denunciano «seri rischi per l'umanità».

continua a pagina 22

**L'appello** Mille imprenditori, tecnici e docenti guidati da Musk propongono uno stop di sei mesi nello sviluppo di nuovi sistemi

# PERCHÉ L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE SPAVENTA I RE DELLA TECNOLOGIA

di Massimo Gaggi

SEGUE DALLA PRIMA

**L'**appello, nel quale si chiede una moratoria di sei mesi nello sviluppo di sistemi di AI più progrediti del Gpt4 col quale è stato appena potenziato il già rivoluzionario (per la politica e la società) ChatGpt, fa scalpore perché viene dalla stessa comunità che fin qui ha bruciato le tappe dell'innovazione digitale. E suscita anche qualche sospetto: ad alcuni il messaggio appare troppo enfatico, altri sottolineano come sia impensabile fermare il lavoro dei ricercatori. Non sarà che si vuole semplicemente rallentare l'integrazione della tecnologia degli scienziati di OpenAI nei prodotti di Microsoft in attesa che gli altri concorrenti recuperino il gap? Nel mondo della Silicon Valley il buonismo delle

origini è stato da tempo travolto dalla logica della massimizzazione del profitto importata da Wall Street: è un mondo popolato da imprenditori geniali ma con una certa tendenza ad assumere posizioni contraddittorie e a pretendere, poi, di non pagare mai pegno (come nel caso di Elon Musk, capocordata di questo appello). In un ecosistema siffatto dubitare è più che giustificato. E gli scettici sottolineano il fatto che Sam Altman, fondatore di OpenAI e padre di ChatGpt, non ha firmato la lettera aperta dei tecnoallarmati. Vero ma, come vedremo, anche lui lancia allarmi. Così come fa il fondatore di Microsoft, Bill Gates. Il punto vero è che la rivoluzione dell'intelligenza artificiale nella quale ci stiamo immergendo e dalla quale trarremo grandi benefici, comporta anche rischi: ha implicazioni talmente vaste, dal mercato del lavoro alla cybercriminalità, alla disinformazione, da meritare analisi

assai più approfondite del tradizionale giochino del «a chi giova».

Abbiamo già sperimentato, nell'era delle reti sociali affrontata senza precauzioni e senza regole, i guai politici e sociali prodotti non dalla tecnologia, ma dalla scelta di usarla seguendo un'utopia libertaria che vedeva in Internet il motore capace di far fare solo balzi in avanti all'umanità tutta intera e di portarci verso la democrazia perfetta, ignorando la capacità delle forze del male, sempre esistite in ogni società, di utilizzare la tecnologia ai loro fini. I danni, lo abbiamo scoperto in ritardo, sono stati molto rilevanti: sono arrivati a interferire coi processi democratici anche di grandi Paesi dell'Occidente, dagli Stati Uniti alla Gran Bretagna della Brexit. In altre parti del mondo dove le barriere linguistiche sono più forti o è più difficile diffondere un'informazione corretta, l'uso distorto dei social ha portato a disastri ancor più gravi:

da massacri come quello della minoranza musulmana dei rohingya in Birmania, alla conquista del potere di Bolsonaro in Brasile. Un personaggio considerato imprevedibile dalla sua stessa parte politica, ma che nel 2019 è riuscito ugualmente ad arrivare alla presidenza soprattutto grazie a un uso diabolico di YouTube. Oggi, in assenza di un'adeguata preparazione e di efficaci sistemi di verifica e intervento, la potenza delle tecnologie dell'intelligenza artificiale e la rapidità con la quale le macchine riescono a migliorare le loro performance grazie alla loro capacità di imparare (*machine learning*) rendono questa evoluzione del mondo digitale ancor più pericolosa per la stabilità economica e la tenuta della democrazia. La lettera

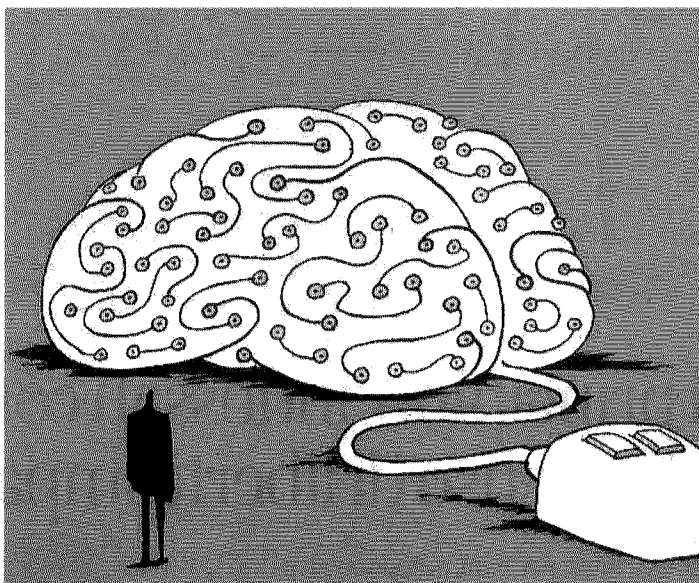
aperta del Future of Life Institute è importante perché fin qui chi ha denunciato sui media usi troppo spregiudicati della tecnologia, chi ha chiesto regole e limiti è stato denunciato come un retrogrado: un avversario del progresso e dell'innovazione che deve poter procedere senza freni. Oggi a cambiare rotta sono molti dei più autorevoli esponenti del mondo della tecnologia: non solo Musk, ma anche scienziati come Yoshua Bengio, soprannominato il «padrino dell'intelligenza artificiale» o lo storico Yuval Noah Harari, divenuto la coscienza critica della Silicon Valley.

Intanto Bill Gates, pur convinto che l'AI può migliorare il mondo nelle aree cruciali di sanità, scuola e lavoro, teme gli abusi come le

immagini o i video falsi generati da macchine e non esclude il rischio che prenda corpo una «superintelligenza» capace di stabilire i suoi obiettivi in modo indipendente dall'uomo che dovrebbe controllarla. Ma è lo stesso Sam Altman, l'uomo che guida questa avanguardia tecnologica, a dire parole chiare e significative in un colloquio con la giornalista Kara Swisher: insieme a tanto di positivo Altman vede anche «minacce come attacchi alla sicurezza informatica, disinformazione e altre cose che possono destabilizzare la società». Che fare? Per Altman bisogna «sforzarsi di minimizzare i rischi dando alla gente il tempo di abituarsi gradualmente all'uso di queste tecnologie. E bisogna dare alle istituzioni, alle autorità di regolamentazione e alla politica il tempo di reagire a tutto questo».



**Pericoli  
Anche Sam Altman vede  
il rischio di minacce  
che potrebbero  
destabilizzare la società**



I timori dell'Anticorruzione. Salvini: così tempi più rapidi

# Scontro sul Pnrr e il nuovo codice per gli appalti

Opposizioni all'attacco. Fitto tratta con la Ue

Polemica sul nuovo codice per gli appalti. Anac e Cgil all'attacco: «Rischio di voto di scambio». Replica il leader leghista Matteo Salvini: «In realtà ci sarà meno corruzione». Scontro anche sui ritardi del Pnrr. Il ministro Raffaele Fitto che tratta con l'Unione europea rassicura: nessun timore.

da pagina 2 a pagina 7

# «Rischio di voto di scambio» Scontro sul codice degli appalti

L'attacco di Anac e Cgil. La replica del leader leghista: «Mi spiace, in realtà ci sarà meno corruzione»

**ROMA** L'entrata in vigore prevista è il prossimo primo aprile, ma le norme saranno efficaci dal primo luglio. Un tempo giudicato troppo breve per riuscire ad adeguare tutta la macchina organizzativa e burocratica e permettere di far partire opere per miliardi di euro. Ma il vicepremier e ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini è certo: «Sarà uno strumento di lavoro fondamentale per l'Italia nei prossimi anni».

A poche ore dalla sua approvazione, il nuovo codice degli appalti licenziato martedì dal Consiglio dei ministri fa

neppure la Cgil che teme perfino un ritorno «alle liste fiduciarie di Tangentopoli», dice Alessandro Genovesi della Fillea Cgil: il primo aprile scenderà in piazza con Feneal Uil e tutto il mondo edile. E non è esclusa la presenza anche del leader Maurizio Landini. «Il nuovo codice riporta il Paese indietro di 30 anni vanificando la lotta alle mafie», attacca il segretario generale della Cgil Calabria, Angelo Sposato. Ma Salvini liquida la protesta: «Se la Cgil annuncia uno sciopero, vuol dire che il codice è stato fatto bene».

Ma dubbi arrivano anche

## La parola

### DLGS

È l'abbreviazione di decreto legislativo: un atto con valore di legge adottato dal governo in attuazione di una legge delega del Parlamento che ne stabilisce materia, limiti, principi e termini. Martedì il Cdm ha approvato quello sul nuovo codice degli appalti

dalle associazioni di categoria. Assistal (Associazione nazionale costruttori di impianti e dei servizi di efficienza energetica), che aderisce a Confindustria, è preoccupata per i tempi molto brevi, «avevamo chiesto uno slittamento dell'entrata in vigore», dice il presidente Angelo Carlini che auspica quindi che vengano «rivisti alcuni istituti per affermare la garanzia di trasparenza, fattibilità delle opere, sostenibilità del mercato e tutela delle imprese: ci preoccupano molto le soglie economiche previste per gli affidamenti diretti». Federica Braccaccio, presidente dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili), spiega invece: «Sono stati fatti grandi passi avanti, ma restano perplessità sulla concorrenza, in particolare nei settori speciali che di fatto potrebbero sottrarre al mercato il 36% del volume dei lavori pubblici», augurandosi «un confronto continuo per risolvere queste criticità».

L'opposizione boccia il nuovo codice. Per il Pd c'è troppa discrezionalità: «Consente di affidare senza bandi e senza gare oltre il 90% degli appalti pubblici, questo preoccupa e spaventa», spiega il senatore dem Franco Mirabelli, mentre il M5S promette «barricate in aula». Per Carlo Calenda (Azione) invece il codice «ha delle semplificazioni che condivido».

Intanto ieri il governo ha posto la fiducia sul decreto Crediti che verrà votato oggi alla Camera. Tornato in commissione Finanze per un intervento chiesto dalla Ragioneria dello Stato, il provvedimento con le novità sui crediti fiscali legati ai bonus edilizi, incluso il Superbonus, sarà oggi alle 18 in Aula alla Camera per le dichiarazioni di voto. Quello finale è previsto martedì prossimo per poi inviare il testo all'esame del Senato. Dovrà essere convertito in legge entro il 17 aprile.

**Claudia Voltattorni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il Superbonus

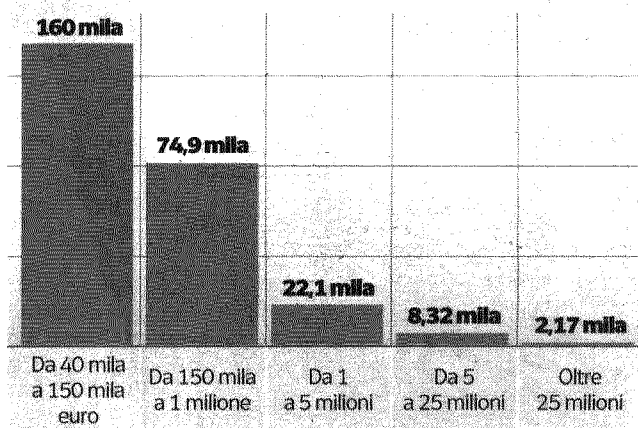
Il governo pone la fiducia sul Superbonus. Oggi il decreto alla Camera

però già molto discutere. Se dal mondo delle imprese viene apprezzata la semplificazione e la sburocratizzazione di molte procedure, pesanti attacchi arrivano da Anac e sindacati. L'Autorità anticorruzione parla di luci — «la digitalizzazione che obbliga alla trasparenza» —, ma anche di «ombre» per la possibilità in particolare dell'assegnazione diretta o a invito nel caso di appalti fino a 5.382.000 euro. «Soglie troppo elevate — spiega il presidente Giuseppe Busia — per gli affidamenti diretti e le procedure negoziate rendono meno contendibili e meno controllabili gli appalti di minori dimensioni, che sono quelli numericamente più significativi». Il rischio, dice, è che «sotto i 150 mila euro va benissimo il cugino o anche chi mi ha votato e questo è un problema, soprattutto nei piccoli centri». Non è d'accordo Salvini che replica: «Più veloce è l'iter della pratica, meno è facile per il corrotto incontrare il costruttore».

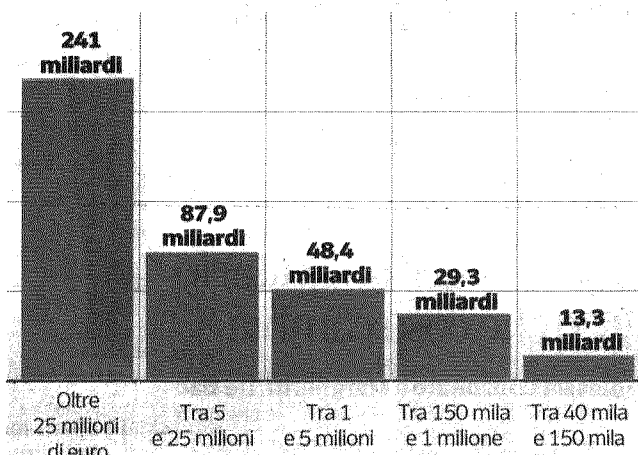
Non ne è affatto convinta

## I numeri

### PROCEDURE PER CLASSE DI IMPORTO



### VALORE DI PROCEDURE PER CLASSE DI IMPORTO



Fonte: Anac, dati 2022

Corriere della Sera

**La digitalizzazione**

**Una banca dati per tagliare i tempi**



**36**

**gli allegati** del codice degli appalti pubblici che rendono il provvedimento subito applicabile. Tra i punti approvati, la digitalizzazione delle procedure

**M**artedì il Consiglio dei ministri ha approvato definitivamente il decreto legislativo contenente il nuovo «Codice dei contratti pubblici», in attuazione della delega data al governo con la legge 78 del 21 giugno 2022. Il nuovo codice degli appalti si compone di 229 articoli e 36 allegati. Il testo è stato messo a punto, sotto il profilo tecnico, dal consiglio di Stato. L'approvazione del codice rientra tra gli obiettivi previsti dal Pnrr entro il 31 marzo. Deregolamentazione e velocizzazione delle procedure sono i criteri guida della riforma. Dal primo gennaio 2024 è prevista la digitalizzazione degli appalti, con la creazione di una banca dati e di un sistema interconnesso tra tutti i soggetti e le stazioni appaltanti che gestiscono lavori pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'inflazione**

**Revisione dei prezzi Nuovo meccanismo**



**5**

**la percentuale** di aumento (o diminuzione) dei costi di un'opera, superata la quale scatterà in su o in giù la revisione dei prezzi, ma all'80%

**È** previsto un nuovo meccanismo di revisione dei prezzi, dopo quelli provvisori sperimentati durante la pandemia. Esso scatterà quando l'aumento dei costi dell'opera supera il 5% dell'importo complessivo previsto dal contratto. In questo caso i prezzi verranno adeguati non al 100% ma all'80%. In teoria la variazione dovrebbe scattare anche in caso di ribasso dei prezzi. Si farà riferimento agli indici dell'Istat riferiti ai costi di costruzione per la realizzazione dei lavori. Mentre per i contratti di forniture di beni e servizi i parametri di riferimento saranno gli indici dei prezzi al consumo, dei prezzi alla produzione dell'industria e dei servizi e gli indici delle retribuzioni orarie contrattuali, sempre calcolati dall'Istituto nazionale di statistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le procedure**

**Bandi di gara in pochi casi**



**5,3**

**i milioni** di euro sotto i quali non sarà più necessario bandire gare pubbliche. Si tratta del 98% dei lavori, un mercato da 18,9 miliardi annui di euro

**I**l nuovo codice degli appalti prevede i bandi pubblici di gara solo per i lavori sopra la soglia di 5,3 milioni di euro fissata dalle normative europee. Per i contratti di fornitura di servizi fino a 140 mila euro e per la realizzazione di lavori fino a 150 mila euro la procedura indicata è quella dell'affidamento diretto. Sopra questi importi scatta invece la procedura negoziata senza bando, ma con cinque imprese invitate, nel caso di appalti fino a un milione di euro, e con dieci imprese invitate per i lavori tra 1 e 5,3 milioni di euro. Inoltre, le stazioni appaltanti qualificate potranno ricorrere all'appalto integrato che affida a un unico soggetto la progettazione e l'esecuzione dei lavori sulla base di un progetto di fattibilità tecnico-economica. Possibili i subappalti a catena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Anticorruzione**

di **Enrico Marro**

# «Così nei piccoli comuni non conterà la qualità ma relazioni e parentele»

**Busia: i migliori si selezionano con bandi e avvisi**

**ROMA** Dice che ci sono luci e ombre, «aspetti positivi e negativi» nel nuovo codice degli appalti. Ma le ombre evidenziate dal presidente dell'Anac, l'autorità anticorruzione, Giuseppe Busia, coprono il 98% degli affidamenti, cioè dei contratti che l'amministrazione pubblica stipula per lavori pubblici e forniture. Limitare l'obbligo di gara pubblica solo quando la spesa supera 5,3 milioni, come prevede il codice, pur se in linea con le normative dell'Ue, ha conseguenze importanti, spiega Busia.

**Quali?**  
«Significa che si possono fare affidamenti senza pubblicare un avviso e quindi senza una procedura pubblica di gara. Per i lavori fino a 150 mila euro e le forniture di servizi fino a 140 mila euro si può ricorrere all'affidamento diretto, col rischio che, soprattutto nei piccoli Comuni, questi contratti vengano stipulati in virtù di relazioni personali se non di parentela, anziché sulla bontà delle offerte o della qualità delle ditte. Spingendo le stesse a investire di più sulle relazioni personali col decisore pubblico che sulla qualità della prestazione. Insomma, sotto i 150 mila euro va benissimo il cugino o anche chi mi ha votato e questo è un problema».

**E per i lavori più importanti cosa succede?**

«Sopra queste soglie, fino a 5,3 milioni sono previste procedure negoziali con inviti a 5 o 10 società, secondo l'importo del contratto. Anche qui, dunque, c'è una selezione ristretta e le imprese non invitate alla procedura non ne conoscono neanche l'esistenza. Meccanismi del tutto emergenziali diventano regola».

**Invece la regola dovrebbe essere la gara pubblica?**

«Almeno per gli importi superiori al milione di euro, si dovrebbe sempre partire da avvisi aperti alla concorrenza di tutte le aziende qualificate. Non è la pubblicazione di un bando a portare via tempo, ma la possibile cattiva esecuzione se non si individua l'impresa migliore».

**Ma se 5,3 milioni di euro è la soglia europea, perché se va bene in Europa non dovrebbe funzionare da noi?**

«Perché se anche l'Ue lo tollera, non significa che per questo noi dobbiamo per forza affidare il 98% dei contratti senza una procedura che assicuri almeno un minimo di concorrenza tra le imprese, così da selezionare le migliori. Fare in fretta è fondamentale, soprattutto ai tempi del Pnrr, ma occorre anche fare bene: opere di qualità, tecnologicamente avanzate, capaci di durare e offrire migliori servizi. E per gestire bene le gare occorrono stazioni appaltanti qualificate, che assicurano di spendere meglio e in meno tempo».

**I sindacati dicono che viene meno ogni argine ai subappalti. È così?**

«Il governo su questo aveva le mani legate dalla giurisprudenza comunitaria, che ammette che il subappaltante possa a sua volta subappaltare. Proprio per questo, occorre accrescere la trasparenza e prevedere la responsabilità solidale lungo tutta la catena. Noi faremo la nostra parte, con la digitalizzazione delle procedure e il fascicolo elettronico che consentirà di controllare, per esempio, i contratti applicati ed evitare il dumping sociale. Questi sono aspetti positivi della riforma, così come il rafforzamento

dei poteri dell'Anac».

**Il ministro Matteo Salvini dice che se la Cgil è contro il nuovo codice significa che il governo ha fatto bene.**

«Rilievi critici sono arrivati dai sindacati come dalle imprese. Credo che il codice non debba diventare luogo di una battaglia politica, ma una riforma in cui tutti devono riconoscersi, contemperando i diversi interessi in gioco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Chi è**



● Giuseppe Busia, 54 anni, dal 2020 è il presidente dell'Anac



**I subappalti Sui subappalti il governo aveva le mani legate dalla giurisprudenza comunitaria, ma occorre accrescere la trasparenza**



**La trasparenza Sopra i 150 mila euro e fino a 5,3 milioni ci sono solo procedure negoziali, un meccanismo lesivo della trasparenza**





UNOBRAVO

## Psicologi in rete per i bisogni delle persone

Tutto nasce poco prima della pandemia, ma poi si rafforza nel tempo connesso dell'emergenza sanitaria. Oggi Unobravo, servizio di psicologia online impegnato a fornire un supporto qualificato a un prezzo contenuto e ovunque l'utente si trovi con sedute in videochiamata, conta una squadra di oltre 2.700 psicologi e psicoterapeuti selezionati. Partita con un capitale sociale di 5mila euro, ha chiuso un primo round di investimenti da 150mila euro con Cdp Venture Capital e SocialFare Seed. Poi una tornata da 17 milioni di euro guidata da Insight Partners, società con sede a New York. «Credo nell'impatto positivo del digitale e delle community. Fare impresa significa poter aiutare ancora più persone. Il primo passo per normalizzare l'accesso al supporto psicologico è parlarne. Iniziare questo lavoro da subito sul digitale ci ha permesso non solo di aumentare l'accessibilità del servizio, ma anche avvicinare le persone interessate e associarle ai professionisti», afferma Danila Di Stefano, a capo di Unobravo, studi in psicologia clinica e un passato a Londra. Lì nasce l'intuizione, partita da un bisogno personale e che oggi ha intercettato l'interesse di migliaia di persone. Per il futuro un'unica grande ambizione: «Supportare più utenti nel loro percorso di benessere mentale, dando un contributo reale alla lotta contro lo stigma della salute mentale».

RIPRODUZIONE RISERVATA

